

La Repubblica 21 Giugno 2006

Cuffaro in aula: "Mai prese tangenti"

I «non ricordo» sono diventati «se l'avessi saputo». Così ieri, al secondo round del suo interrogatorio davanti ai giudici del tribunale, Totò Cuffaro ha provato a spiegare quello che non poteva negare. «Se avessi saputo che Francesco Campanella era vicino ai Mandalà non l'avrei raccomandato per l'assunzione in banca». «Se avessi saputo che Angelo Siino era un boss non sarei andato a casa sua a chiedergli i voti». «Se avessi saputo che Campanella era indagato non avrei continuato a usare i telefonini a lui intestati come invece ho fatto fino al 2005. Non sono scemo».

Il presidente della Regione ha provato a rispondere così alle contestazioni mossegli dal pm Maurizio de Lucia, non risparmiandosi qualche battuta polemica per i giornali che, la scorsa settimana, avevano sottolineato i tanti suoi «non ricordo». «Quello che ho fatto io lo ricordo, è quello che non esiste che non posso ricordare». Quello che Cuffaro non è riuscito a spiegare è il perché i tanti coimputati che sostengono quello che a suo dire è falso, dovrebbero accusarlo. Campanella, Aiello, i Bruno, Aragona, Siino, Riolo, Miceli, Zanghì, Vassallo, Raso: «Hanno motivo di risentimento nei suoi confronti?», ha chiesto il pm. «No», ha risposto il governatore che ha cercato nei verbali una ragione che potesse aver provocato ostilità nei suoi confronti

Per il resto, Cuffaro ha proseguito sulla linea della negazione assoluta, a cominciare dalla presunta richiesta di cinque miliardi per l'affare del centro commerciale di Villabate, richiesta che avrebbe fatto parlando, a cena con Giovanbattista Bruno. «E vi pare che, con tutti gli imprenditori che ho portato in Sicilia, se volevo chiedere una tangente, lo facevo con il figlio di un mio amico che poi avrebbe dovuto girarla a Campanella, che abitualmente dormiva a casa mia? Questa è un'accusa che mi offende culturalmente. La verità è che io sono sempre stato contrario a qualunque centro commerciale, quello di Villabate come quello di Brancaccio del quale per altro non mi ha mai parlato nessuno». I suoi amici Franco e Giovanbattista Bruno «ricordano male», ha detto Cuffaro che ha negato anche la frase che i Bruno attribuiscono a Saverio Romano durante un pranzo a Campo de Fiori. «Campanella mi deve votare perché siamo dilla stessa famiglia». «Escludo che Romano possa aver fatto una cosa del genere», ha smentito secco.

Per scelta strategica, i difensori di Cuffaro, hanno rinunciato a porgli domande, lasciando fare al governatore dichiarazioni spontanee subito prima delle domande del presidente Alcamo. «Campanella - ha concluso Cuffaro - dice tante cose che non sono vere. Dice bugie. Però quando le dichiarazioni sono relative a me vengono aperte inchieste. Quando sono relative a Lumia, e vengo no confermate da altri, non succede niente».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS